

Se l'arrivo di un fondo aiuta le Pmi a decollare

Private equity. Sempre di più casi in Bergamasca dove l'intervento esterno è decisivo per lo sviluppo

ANDREA IANNOTTA

«I nostri imprenditori sono geniali, ma non molto ordinati. La presenza di un terzo può imporre maggior rigore. E spesso l'aver all'interno della società un fondo di investimento, anche con una quota minoritaria, porta ad una migliore organizzazione dell'attività gestionale». Roberto Del Giudice, partner del Fondo italiano d'investimento spiega così il modo di operare dei fondi di private equity e il loro ruolo di sostegno per lo sviluppo delle Pmi.

Nell'incontro dei giorni scorsi nella sede di Immobiliare Percassi, per iniziativa della sezione orobica della Bocconi Alumni Association (Bba), è stato illustrato il ruolo dei fondi di private equity come strumento di crescita delle Pmi del territorio. In particolare, Salvatore Orlando della Bba ha ricordato che «da un campione di 953 imprese orobiche con un margine operativo lordo tra il 15-20% e un fatturato da 10 a 100 milioni, circa 90 sono risultate possibili fruitrici delle opportunità offerte dal fondo». Soluzioni che possono risolvere problemi di successione o di posizioni critiche di mercato, sviscerate da Sergio Saibene (Xenon Partner), Filippo Pennati (Fondo Carlyle) e Roberto del Giudice.

«Ci definiscono i "finanziari col cacciavite", perché interve-

ne - focalizzandoci sul prodotto. La gestione operativa è lasciata all'imprenditore, ma il nostro coinvolgimento è continuo per i processi di internazionalizzazione e acquisizione». Non solo «iniezione» di liquidi e ingresso nella stanza dei bottoni, ma anche consulenza a 360° da parte degli uomini dei fondi.

Consulenza a 360 gradi

«Per noi - ha proseguito Saibene - l'imprenditore ideale è chi ha un sogno: veder crescere l'azienda, internazionalizzando le attività, commerciali e produttive, anche attraverso acquisizioni. Molti vedono nel fondo una risorsa: è nel lavoro di squadra che si creano opportunità di crescita». Saibene ha poi illustrato il caso della Brembana & Rolle di Valbrembo, «aziende prima divise in cui abbiamo agito da vaso di compensazione» permettendo l'integrazione tra le due imprese, attraverso lo sviluppo di tecnologia complementare e con l'acquisizione di 2 aziende (EMbaffle del Gruppo Shell e Villa & Bonaldi) che in pochi anni hanno fatto salire il fatturato da 25 a 100 milioni.

Filippo Pennati ha invece ricordato come il Fondo Carlyle abbia contribuito ad «aiutare la governance della Sematic di Osio Sotto specializzata nella

componentistica per ascensori. La proprietà si era approssiata al capitale esterno, cedendo la maggioranza, e consentendo l'ingresso di manager. Il passo ulteriore è stata l'integrazione

■ I casi di Sematic e Brembana&Rolle diversi, ma che hanno portato a buoni risultati

■ Soggetti esterni possono suggerire all'imprenditore soluzioni strategiche legate alla gestione

con la tedesca Wittur, con la creazione di uno dei due gruppi mondiali (l'altro è cinese) più importanti nel comparto», permettendo agli imprenditori bergamaschi (la famiglia Zappa) di acquisire una quota del super gruppo attorno al 12-13%. Ad opera compiuta, «Carlyle ha ceduto la sua quota in aprile».

Diversa la vicenda del Fondo italiano d'investimento, «costituito nel novembre 2010 su iniziativa pubblica del ministero

dell'Economia e delle Finanze (partecipato da un pool di banche, Confindustria, Abi, Cassa Depositi e Prestiti) - ha precisato Del Giudice - con l'obiettivo di dare impulso alla crescita patrimoniale e manageriale delle Pmi italiane, attraverso l'acquisizione di quote. Ben 39 le operazioni realizzate, di cui tre in Bergamasca (Gruppo Mesgo di Carobbio degli Angeli, General Medical Merate di Seriate e Farmol di Comun Nuovo). Aziende «dove tuttora è presente il nostro fondo - sottolinea il partner di Fii -; negli ultimi anni abbiamo rallentato le acquisizioni concentrandoci sulla gestione nelle imprese partecipate».

niamo nello sviluppo di progetti industriali - ha osservato Saibe-

